



Il centrosinistra ferma il candidato protoleghista Castellaneta per diecimila voti

Vittoria contrastata di Pericu che paga le divisioni a sinistra

A Genova tra provinciali e comunali scarto dell'11%

Violante: attenzione al giornalismo spazzatura

I giornalisti non dovrebbero avere rapporti troppo stretti con i politici per evitare i guasti di «una commissione eccessiva»; un «no», anche, al commento offerto senza la notizia. Il presidente della Camera, Violante, in un incontro alla Luiss, mette in guardia gli studenti del corso di laurea di giornalismo da un certo tipo di giornalismo parlamentare che si trasforma in «spazzatura perché, in alcuni casi, va dietro al petto e non al retroscena, cosa ben diversa». Violante ha anche criticato il modo in cui la stampa parlamentare ha seguito la Bicamerale: «Non vedo ancora un approfondimento serio; sfido che si possa dimostrare che i lettori abbiano compreso le conclusioni della Commissione». «Questo è un difetto - ha aggiunto - anche se non è generalizzabile per tutti i giornalisti». Passando ad un altro settore, Violante si è espresso a favore dei giornalisti quando vengono incolpati di pubblicare verbali giudiziari. «In questo caso la responsabilità è di chi offre il materiale. Il giornalista che non pubblica le notizie che ha e il peggior esempio - ha aggiunto - perché o è un ricattatore o non è un buon professionista». Il presidente della Camera ha auspicato un nuovo equilibrio tra il ruolo degli editori, quello dei giornalisti e il diritto dei lettori ad una corretta informazione. Sull'abolizione dell'Ordine, ha affermato che non esiste «un problema dell'ordine dei giornalisti, diverso da quello degli altri ordini professionali». A proposito di giornalismo-spazzatura, a Violante ha subito replicato la presidenza dell'associazione stampa parlamentare che, in una nota, «si augura che queste parole non siano mai state pronunciate e che vengano prontamente smentite. Si tratta, infatti, di affermazioni gravi e offensive».

GENOVA. Dopo la sofferta elezione a sindaco del professor Giuseppe Pericu, candidato dell'Ulivo sostenuto al ballottaggio da Rifondazione, è stato il giorno dei sospiri. C'è mancato pochissimo (10 mila schede) che il protoleghista Sergio Castellaneta conquistasse Palazzo Tursi gettando Genova indietro nella storia e nell'isolamento. Il fascino dell'eresia è così sconvolgente rispetto all'ortodossia e all'avventurismo avvince più della razionalità? Castellaneta ha avuto il vento a favore fin dall'inizio. È sceso in campo con largo anticipo autocandidandosi circa un anno fa, teletempestando la città ogni sera e mettendo al lavoro i vecchi «attacchini» delusi da Bossi. Quindi la déblacle fisica di Ugo Signorini e la repentina sostituzione con Claudio Eva ha posto il Polo in seconda fila nella lotta per il ballottaggio. Infine l'alfiere della lista civica ha raccolto un diffuso disamore verso i partiti che contagia vasti strati popolari colpiti dalla crisi ed emarginati nel processo post-industriale.

L'Ulivo non si è accorto dell'insidia, tutto teso a risolvere i propri problemi interni: prima l'enigma Sansa (il sindaco non riconfermato all'unanimità dalla coalizione e ricandidatosi con una lista «fai da te») e quindi la contrapposizione tra il primo cittadino uscente e il professore buttato

nella mischia. È stato un confronto logorante e lacerante che ha sibrato l'anima del centro-sinistra. «Le divisioni - commenta Moreno Veschi, segretario regionale del Pds - pesano sempre, soprattutto quando c'è incertezza sulle prospettive della città». Così, al secondo turno, uno schieramento privo di entusiasmo e per nulla stimolato a mettere da parte il frazionismo, ha portato a casa un'assaiante vittoria con il 51,5% dei voti pur partendo da una base elettorale di circa il 55%. Il partito del rifiuto - tra assenti, astenuti e bianche - è più ampio di quello che sostiene il neo sindaco. Se l'Ulivo ha rivoltato per Pericu, pare di capire che una parte di Rifondazione già ostile nei suoi confronti non abbia seguito le direttive dei dirigenti e solo una metà del non-partito di Sansa ha votato per il professore. I problemi sollevati dall'ex sindaco (rapporti tra apparati dei partiti e società civile, tra forze politiche e istituzioni), pur venati da una polemica tutta personale, sono evidentemente sentiti da una fetta dell'elettorato progressista. Ma la parte più ostica della campagna elettorale Pericu l'ha dovuta combattere contro Castellaneta. Il professore ha cercato di reggere l'irruenza e l'ironia dell'avversario, ma spesso non c'è riuscito. Castellaneta si è guadagnato sui giornali una serie infinita di etichette: il

Cito del Nord, il Peron della Lanterna, il Magritte dei vicoli, il Gilberto Govi della politica, il Masaniello di Genova. «La gente ha pensato: è proprio uno come noi», suggerisce il poeta Edoardo Sanguineti. E in un sistema di voto basato sul personalismo la sua disinvoltura ha avuto effetto. «Il divertente Castellaneta - spiega il dirigente Rai Arnaldo Bagnasco - è riuscito a recepire la sofferenza di Genova, una città infelice e disperata. A Pericu spetta il compito di sollevare il morale della città».

Fuori da ogni schema e da ogni apparenamento l'ex parlamentare leghista è andato a ruota libera, incedendo e improvvisando come un attore.

Pericu è apparso un politico da ragionamento e non da incantamento, spesso un po' compassato, snob ed elegante, nonostante in privato sia una persona affabile e a portata di mano. Non sarà un personaggio mediatico, ma sarà certamente un sindaco competente essendo uno dei massimi esperti di diritto pubblico e amministrativo. Ieri sera, alla manifestazione di apertura del centro-sinistra, accanto a Marta Vincenzi, la provinciale rieletta presidente della Provincia con un ottimo 62,2%, Pericu ha finalmente sfoggiato quella naturalezza che la tensione della competizione gli aveva fatto mancare.

Comparando i dati acquisiti nel solo comune di Genova da Marta Vincenzi a quelli conquistati da Pericu si nota un vantaggio a favore della prima dell'11%. Dunque la Vincenzi ha ricompattato davvero l'eterogeneo schieramento di centro-sinistra. Il risultato del Comune non toglie a Genova la patina di città storicamente progressista, ma ravviva l'esigenza di un aggiornamento e di un dinamismo dell'Ulivo, di una definizione dei ruoli degli apparati e di un ragionamento sui compiti delle alleanze. Il lancio della «Cosa 2» sarà l'occasione per approfondire queste tematiche.

Nell'asse dei sindaci federalisti Genova vuole adesso fare pesare la propria voce e conquistare quel ruolo che le spetta. Qui Pericu dovrà usare la sua abilità, la sua scienza e i suoi contatti. Genova non può rischiare di rimanere esclusa dal processo di coordinamento, di ammodernamento e di ideazione che le metropoli italiane stanno attuando. La città ligure ha una sua specificità da gettare sul tavolo: i rapporti col Mediterraneo e i centri del bacino. Quello dell'identità della città è dunque un aspetto che non comparirà tra le mille carte del sindaco ma che potrà dare l'impronta alla sua gestione.

Marco Ferrari

L'intervista

Il neosindaco: «Sì, mi aspettavo di più. Ora farò una squadra riconosciuta dalla città»

GENOVA. Sindaco Pericu, come valuta il voto che l'ha condotto a Palazzo Tursi?

«Un voto a suspense, una vittoria più complicata di quanto avessimo previsto. Non pensavo di essere un candidato particolarmente forte, ma avevo giudicato più debole l'avversario. Mi aspettavo magari un maggior numero di schede bianche. Ragionando in cifre, avere il 51,52 per cento o il 55,56 cambia poco, si tratta comunque di una vittoria di misura».

Che cosa, secondo lei, ha reso così forte il suo avversario?

«Ecco, il punto è proprio questo: se avessi ottenuto lo stesso risultato in un ballottaggio con l'ex sindaco Sansa o con il candidato del polo Claudio Eva, non mi sarei stupito. Il fatto che si accaduto con Castellaneta mi sconcerta. Significa che a Genova non si sono scontrati due schieramenti politici, ma ad una proposta politica, sostenuta dall'Ulivo, si è contrapposta una ondata di no, una turbolenza protestataria e irrazionale. D'altro canto, mi rifiuto di considerare tout court irrazionali i miei contraddittori, preferisco partire dal presupposto che chi pensa diversamente da me abbia le sue buone ragioni. E, a mio giudizio, queste ragioni risiedono in un diffuso disagio che ha trovato nel "voto

contro" lo strumento per esprimersi. Per molti, evidentemente, la città, la pubblica amministrazione non forniscono servizi adeguati ai bisogni della gente, non svolgono il ruolo che dovrebbero svolgere».

Come si ripromette di affrontare questa situazione?

«Coinvolgendo tutti i cittadini per essere veramente il sindaco di tutti. Un rapporto positivo con la cittadinanza si recupera lavorando molto, facendo sì che l'amministrazione comunale funzioni bene e dia delle risposte effettive e concrete alle istanze dei cittadini».

Sotto questo profilo, diventa importantissima la composizione della giunta che dovrà affiancarla. Ha già in mente l'organigramma?

«La squadra sarà pronta tra qualche giorno, e sarà composta da persone competenti, consapevoli di assumere un severo impegno al servizio dei cittadini, dotate di una sicura e naturale indipendenza rispetto a partiti, gruppi di interesse, associazioni e quant'altro. Perché se è vero che i cittadini individuano come valore prioritario l'autonomia dai partiti, è altrettanto vero che bisogna avere autonomia anche dalle altre forme organizzate di interessi presenti nella città. Né deve mancare un'altra specie di saggio equilibrio: l'indipendenza dai partiti non può prescindere dal giusto riconoscimento del loro ruolo e della loro funzione. Valutiamo, ad esempio, proprio i risultati di queste elezioni, e soprattutto del ballottaggio: quando avremo fatto un'analisi approfondita del voto, certamente scopriremo che se siamo riusciti a fermare l'ondata di irrazionalità rappresentata dai suffragi a Castellaneta, lo dobbiamo al fatto che i partiti dell'Ulivo hanno fatto quadrato attorno a me al mio programma».

Lei vuol dire che sarebbe rischioso demanizzare il rapporto con i partiti?

«Esatto. Dobbiamo far capire ai cittadini (cosa che, evidentemente, in campagna elettorale non siamo riusciti a fare) che collaborare con i partiti non significa automaticamente essere succubi. Per quanto mi riguarda, non ho ricevuto pressioni né per la stesura del programma, né a tutt'oggi per la scelta degli assessori. La mia presunta subalternità ai partiti è un fantasma, un falso d'immagine che gli avversari hanno agitato e gestito abilmente».

Qual è la prima emergenza alla quale metterà mano?

«Ho in mente un programma intenso e articolato, ma senza dubbio il primo appuntamento sarà dedicato all'emergenza lavoro, con progetti fattivi e azioni immediate. I problemi legati all'occupazione tocano, nella sensibilità dei genovesi, un nervo dolorosamente scoperto, ed è necessario cominciare a fornire risposte di sostanza».

Carlo Brambilla

Rosella Michienzi

Il leader leghista soddisfatto per il risultato del Carroccio: «È la conferma che siamo radicati nel territorio»

Bossi incassa i voti di Berlusconi e poi lo scarica

«Il Polo al nord è finito, vieterò ogni accordo con loro»

«Al Cavaliere dico: se vuole essere nostro amico esca dall'alleanza di centrodestra, così tutto diventa più chiaro». «Romiti? Può darsi che la grande industria voglia scendere in campo in prima persona, ma credo che il presidente della Fiat si limiterà a fare il suggeritore».

MILANO. Onorevole Bossi, che Lega esce da questi ballottaggi?

«Rinvigorita, molto rinvigorita. Mi pare che i risultati parlino da soli. Abbiamo fatto il pieno e riconfermato il teorema: quando la Lega va ai ballottaggi, vince. Sono molto soddisfatto perché, al di là dei singoli comuni conquistati, Varese in primis, si sta componendo un mosaico molto interessante. La Lega controlla una fascia quasi completa di province contigue: Bergamo, Como, Varese, poi c'è il buco di Brescia, si continua con Verona e Vicenza, buco di Padova, e si finisce con Treviso. È un'area geopolitica formidabile, qui la gente ha capito che il cambiamento è garantito solo dalla Lega».

Prodi tuttavia dice che ormai siete sempre più schiacciati nella fascia pedemontana, più in su vi resta solo la Svizzera... Che replica?

«Mica stupido il Presidente del Consiglio. Questa della Svizzera è una felice intuizione, perché proprio su quella costituzione federale elvetica sta lavorando il parla-

mento della Padania. Davvero, Prodi alle volte ci azzecca...».

Facezie a parte, a questo punto un po' tutti gli osservatori politici vi riservano un solo destino: una bella intesa col Polo e tanti saluti. Sarà così?

«Cos'è, una barzelletta? Ma quale Polo e Palo... i rapporti fra Lega e Polo non esistono».

E tutte le profferte di Berlusconi e dei suoi colonnelli? Persino Fini vi ha telefonato...

«Ripeto, ribadisco, riconfermo: con il Polo non esiste nulla. Io vedo una cosa sola: che il Polo al Nord è finito. Spunta qua e là solo dove riesce a comprare qualcuno dei nostri, oppure la Lega litiga in qualche realtà locale. Insomma al Nord non c'è più. Berlusconi adesso si defila, fa l'amico della Lega. Ma è tutta roba elettorale per catturare voti al Polo. Non funziona. La verità è che il Polo è un partito unico, con due correnti principali, quella di Fini e quella di Berlusconi. I due si sono messi d'accordo con D'Alema e hanno fatto un bel progetto: adesso ad appoggiare il Governo si espone il segreta-

rio di An, mentre il Cavaliere fa il difilato. D'Alema vorrebbe che anche noi ci inflassimo in questo teatrino, ma può attaccarci al tram».

Così le seppellisce Berlusconi... «Io non faccio il funerale a nessuno. A Berlusconi dico: vuoi essere amico della Lega? Allora esci dal Polo, così tutto diventa chiaro. Altrimenti non vedo che diavolo si possa trattare con un partito unico, stampella del Governo e di D'Alema. Prospettare un'alleanza con la Lega è il tentativo estremo di Berlusconi di restare in politica. Comunque non mi pare che Berlusconi possa prescindere da Fini, così come Fini non può fare a meno di Berlusconi, perché se arriva il grande centro lui torna in frigorifero».

E il grande centro secondo lei arriva?

«Qualcosa bolle in pentola. Può darsi che la grande industria voglia scendere in campo in prima persona. Io di certo non posso buttare giù questa legislatura, però non escludo che ciò possa avvenire in coincidenza dell'ingresso in Europa... Potrebbero saltare fuori delle contraddi-

zioni: a Torino potrebbero far schioccare la frusta. Sento in giro il nome di Cesare Romiti. Non so se scenderà in campo. La mia idea è che alla fine si coprirà e farà da suggeritore. Ma non sono un mago e non so che cosa vorrà fare D'Alema. Vedremo... Di sicuro nei prossimi mesi tutti inventeranno qualcosa, sono sicuro. Ma sia chiaro che la Lega come inventiva non è seconda a nessuno».

Tornando al Polo, potrebbero accusarla di portare acqua al mulino dell'Ulivo. Insomma senza un'alleanza delle opposizioni l'Ulivo trarrebbe... «E chi l'ha detto? Il Nord ha dato un'indicazione forte di quale sia la strada alternativa: votare Lega e smetterla di votare il Polo-Palo. L'onomatopia della politica è il Polo, è Forza Italia, non certo la Lega che è radicata nel territorio e dopo il voto di domenica siamo ancor più radicati: possiamo resistere all'infinito... Finché la gente capirà che il voto regalato a Forza Italia è davvero buttato via».

Eppure in Parlamento, ad

esempio nella maratona sull'Iva, vi siete trovati fianco a fianco col Polo. Anche questo non vuol dire niente?

«Battaglie e percorsi casuali. Proprio in questa circostanza abbiamo verificato una volta di più che la loro è un'opposizione fasulla, di facciata».

Insomma niente riedizioni del '94?

«No. Allora c'era il fattore Di Pietro e la Lega fu costretta all'alleanza. Mi esposi per mesi all'alto frumeggiante del drago e mi sono bruciato un bel po'. Non mi sembra il caso di ripetere l'esperienza. No, quelle condizioni non esistono più».

Non vorrà anche negare che in Veneto il suo movimento continui comunque a essere filopolista e che ha spinto e spinge per accordi locali di varia natura...

«Chiediamo anche questa storia: dove la Lega è radicata sul territorio c'è il mio divieto personale a qualsiasi intesa col Polo».

Il caso

Tre concorsi di bellezza fileleghisti

Miss Padania? Solo se pallida

Sconsigliata l'abbronzatura. Gare anche per Miss Sole delle Alpi e Camicia Verde.

MILANO. Siete alte, con i capelli chiari? Volete diventare una miss, sia pure a territorialità limitata? Non esponentevi al sole, nei prossimi mesi. L'abbronzatura - e in particolare quella che si accompagna, dio ce ne scampi, ad una carnagione olivastria costerebbe certamente il titolo di Miss Padania e di Miss Sole delle Alpi, due concorsi di bellezza indetti dalla Eridania Records, società discografica figlia della Lega bosciana. Al massimo potreste aspirare, ma con poche speranze, allo scettro di Miss Camicia Verde: «maliziosa, combattiva, anticonformista e rivoluzionaria» - così legge nel modulo di iscrizione - «simbolo del determinato risveglio della gente del Nord. Idealista, grintosa, moderna e sveglia». Una virago secessionista in costume da bagno, sulla cui carnagione si può chiudere un occhio? «Diciamo una valchiria» precisano gli organizzatori.

Il palloro padano non è ovviamente l'unico requisito fondamentale. Per prendere parte alla fondazione bisogna essere nati dall'Umbria in su, e

possedere la «cittadinanza padana», che si acquisisce con gran merito dopo 5 anni di residenza nelle ubertose terre baciate dal Padre Fiume. Occhio anche al sesso: nel malaugurato caso che non fosse dello stesso sesso registrato sul certificato di nascita, gli organizzatori farebbero carta straccia della vostra iscrizione. «Sì, non vorremmo trovarci l'Elvira, travestito brasiliano. Ma guardi che questa è una clausola presente anche nel concorso di Miss Italia» così si difendono dal ridicolo alla Eridania Records, che di recente ha prodotto le cassette di Sergio Borsato, cantante melodico-politico, «il Guccini della Lega».

È ancora possibile stabilire quale sia l'alloro più ambito. Sarà quello di Miss Padania, donna «elegante che rispetta i canoni della bellezza classica della Padania: il legame e la continuità con la tradizione sono fortissimi. È perfetta in tutto, una buona compagna. Di statura deve raggiungere i 170 centimetri e la taglia media-

mente è la 40/44? O sarà quello di Miss Sole delle Alpi, simpatica contadinotta - «suscitatrice di sensazioni di dolcezza, tenerezza e freschezza» - da spot di mozzarella (pardò, di telegio)? Miss Sole è infatti, reincarnazione della Padania in crescita, «è dotata di creatività, e si ribella al banale». Deve essere solare, persuasiva e stimolante. Anche un po' ebete, visto che da lei ci si attende che esprima «felicità, ottimismo e amore per tutto quanto la circondano», felicità possibilmente nutrita dagli ideali per un futuro di libertà.

In ogni caso, dalle miss del nord - la tenzone è aperta fino alle trentacinquenni - ci si attende la massima fedeltà: non devono iscriversi ad altre gare di bellezza, ed in particolar modo all'abortito concorso di Miss Italia. Ma soprattutto, da loro ci si aspetta «che non rilascino dichiarazioni non in linea con gli ideali di libertà della Padania». Né prima, né dopo l'incoronazione...

Marina Morpurgo

In primo piano

Cin-cin con gli allevatori dopo la vittoria nel Vicentino

La presidente leghista brinda coi cobas

Un sindaco: «Qua siamo in mezzo alle macerie del saccheggio doroteo». «La Coldiretti era più potente di Dio».

DALL'INVIATO

VICENZA. Barbour e stivaloni di gomma, góto de vin in mano, una carezza alle vacche. C'è uno sfondo migliore per festeggiare? Manuela Dal Lago, professoressa leghista eletta nella notte presidentessa della provincia di Vicenza, sceglie il campo di Vancimuglio per la sua prima apparizione ufficiale. Cin-cin, con gli allevatori del presidio. Giuseppe Doppio, il preside dell'Ulivosconfitto, manda maledizioni mentali alle cariche della polizia. «Dopo di allora, ho avvertito che la gente si schierava in blocco "contro Roma"». Le tabelle elettorali che gli tocca osservare sono sconcertanti. La candidatura della Lega ha ottenuto la maggioranza assoluta in 119 comuni su 121, città inclusa.

E in mezzo loro, i cobas del latte. Quanto hanno pesato? Dubbio scomodo. Non possono permettersi di buttarla in politica. Nel presidio vicentino, lato sud dell'autostrada, Cesare Filippi dribbla elegantemen-

te: «La Lega andava forte anche due domeniche fa, quando noi non c'eravamo». Mauro Giarretta ha una certezza - «certo l'Ulivo da noi non ha preso voti» - e una curiosità: «Ma come sarebbe andata se il governo avesse risolto in settimana il nostro problema?». Al di là delle corse, nel campo principale, l'aria è diversa. Brinda, Manuela Dal Lago, e subito un allevatore avvicina i cronisti: «Precisate che brindiamo per risolvere le nostre storie, non per la sua elezione». Molti esibiscono platealmente gli husky verdi che indossano: «Guardateli bene, sono gadget di industrie agricole».

Comincia ad innervosirsi Stefano Stefani, presidente federale leghista che accompagna la presidentessa: «La base degli allevatori è con la Lega. Sono i vertici, qua dentro, che hanno invitato a votare Ulivo». Insorgono tutti: «Ma come? Ma quando? La nostra bandiera xe la vaca, e basta». La festa si inacidisce.

Ma insomma, ha influito 'sta storia delle quote sul boom leghista?

«Domanda ridicola. Se i problemi del nord fossero capiti, la Lega non esisterebbe», taglia corto Manuela Dal Lago. Ovvio, il "pacchetto" della protesta è molto più capiente.

Però a Vancimuglio la Lega ha superato il 70%. A Bressanvido, uno dei paesi con più stalle, lo ha sfiorato. A Pozzoleone, che è il paese con più stalle di tutta Europa - 135 aziende per duemila rotti abitanti - e più multe per le quote sfiorate, Manuela Dal Lago ha superato il 72%. Qualche nesso ci sarà, pure.

«Non immediato», nega il sindaco di Pozzoleone, l'avv. Roberto Battaglini: «La gente avrebbe votato Lega comunque. Qua siamo in mezzo alle macerie del saccheggio doroteo». È il paese di Franco Borgo, per decenni assessore regionale all'agricoltura, presidente regionale della Coldiretti, presidente della commissione agricoltura della Cee: è cacciato l'altra sera a badilata dal campo di Vancimuglio.

S'indigna ancora il sindaco, eletto due anni fa: «Qua la Coldiretti era

più potente di Dio. Sindaco della Coldiretti, giunta della Coldiretti, politica clientelare, una porcheria dietro l'altra. È durata finché è durata. Quando la Dc è crollata gli stessi contadini si sono spaccati, il paese si è rivoltato. Votando Lega? Per forza. Era l'unica forza nuova. Altri, comunque, non c'erano».

Anche il sindaco di Vancimuglio, Francesco Grosselle, nega grandi legami latte-Lega: «La protesta monta da sé». Quanti problemi si sono incancreniti a Nordest. Fino a poco fa il ciondolo della protesta era l'adeguatezza di strade e ferrovie. Adesso, altro che quote latte, «qui da noi l'unica cosa che emozionalmente colpisce la popolazione è il passaggio dell'alta velocità». Annunciat: viadotti in sopravevata, campagne taglia-rie in quattro fette da linee ferroviarie, autostrada e statale, costruzioni bloccate. I problemi chiedono risposte, le risposte creano problemi...

Michele Sartori